

«Il principale è corrotto»
Licenziata e reintegrata

Parlò dell'arresto I giudici: vittima di pettegolezzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Sono le 18.30 di un pomeriggio convulso. I neon sono ancora accesi negli uffici delle impiegate della Coestra, una ditta edile fiorentina che ha in appalto i principali lavori della città. È il 19 febbraio del '93. Due giorni prima Mario Gregoratti, presidente della società, è stato arrestato. È coinvolto in una vicenda di appalti relativi ad una variante stradale di Pontassieve, alle porte di Firenze. Siamo in piena Tangentopoli e la Coestra viene scaraventata nell'inchiesta sulle tangenti Anas, di cui entra a far parte anche il segretario di Arnaldo Forlani. L'arresto di Gregoratti è una «bomba» per l'azienda. Negli uffici non si parla di altro. Quel giorno, il 19 febbraio, siamo sul finire del lavoro. C'è un'impiegata alla sua scrivania, Fiorella Bordina. Ce n'è un'altra nella stanza accanto, Sonia Borghi. E c'è la casiera, Rossella Atzori, che sta facendo le pulizie. Le porte degli uffici sono aperte. Le donne parlano tra loro, commentano l'accaduto. Sonia Borghi si lascia sfuggire che Gregoratti «meriterebbe di stare in galera trent'anni e non 30 giorni e non in isolamento, ma in compagnia dei delinquenti». Una frase che le costa il posto di lavoro.

Toma il geometra
Il 5 marzo il geometra viene rilasciato e torna in azienda. Sua moglie, nel frattempo, è stata informata dei commenti di Sonia Borghi e gli riferisce parola per parola. Il 9 marzo, a tempo di record, Gregoratti licenzia in tronco l'impiegata infedele. Motivo? «Alla presenza di due testimoni ha pronunciato nei confronti del presidente della società, assente in quei giorni, gravi parole di offesa e di ingiuria». Sonia Borghi si trova a spasso. Ed anche se un qualche sospiro di sollievo lo deve aver tirato, non fosse altro che per essere uscita da quel covo di vipere dove, alla faccia della solidarietà tra donne, c'è chi gioca a fare la spia al padrone, il problema resta. E senza lavoro. Come prima cosa si cerca un avvocato: Giorgio Belloni, come al pretore del lavoro. Che le dà torto: «Con una sentenza emessa a novembre, il pretore non esita ad affermare che la gratuita e la non-pertinenza con la prestazione lavorativa della Borghi dei giudizi da questa espressi nei confronti del presidente della società, oltre ad essere lesivi della reputazione di quest'ultimo, sono idonei a menomare il prestigio derivante dalla sua carica e la conseguente preminenza gerarchica a questa connessa».

Interviene il tribunale
Con la gerarchia, sia chiaro, non si scherza. E con tutti gli impiegati in cerca di occupazione perché mai il geometra Gregoratti dovrebbe stipendiare una donna che non solo non le è fedele, ma che addirittura osa commentare il suo arresto? Fatto sta che Sonia Borghi non ha il carattere di chi si lascia mettere sotto i piedi. Toma all'attacco. Questa volta si rivolge al Tribunale di Firenze. E finalmente, ad un anno dal *faticoso*, i magistrati le danno ragione. Le riconoscono di essere stata vittima di frasi riportate da testimoni che, in sede processuale, hanno dato versioni contrastanti e inaffidabili. E, soprattutto, tengono sproporzionata la sanzione applicata. Per lei i magistrati hanno chiesto il reintegro al lavoro e il pagamento degli stipendi e dei contributi dal momento del licenziamento fino alla sentenza, accresciuti della rivalutazione monetaria e degli interessi legali. Gregoratti, che nel frattempo è stato prosciolto dalle accuse perché considerato non più corruttore ma concusso, ora dovrà pagare. Senza commentare.

Moby Prince. Livorno ricorda i 140 morti nel rogo del traghetto, tre anni fa

Il ministro: «Fu un olocausto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Un fascio di rose lanciato in mare dai bastioni del porto mediceo, un corteo silenzioso per le vie del centro di Livorno e una cerimonia di commemorazione nella cattedrale. Tre anni sono passati dal rogo del Moby Prince, il traghetto della Navarma andato in fiamme a largo della costa tirrenica dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo in quella notte di nebbia del 10 aprile 1991. Tre anni alla ricerca di verità e giustizia, cercando le responsabilità di quelle 140 morti, perché non succeda mai più. Ieri, terzo anniversario della strage, per la prima volta alle celebrazioni organizzate dal comitato dei familiari delle vittime in collaborazione con la regione Toscana, il Comune e la Provincia di Livorno era presente anche un ministro, quello ai Trasporti Raffaele Costa.

«Non dobbiamo più accettare questo olocausto di vite innocenti» sono state le parole di Costa di fronte ai gonfaloni delle città che hanno subito vittime nella sciagura di Livorno - occorre una educazione al rifiuto dell'inevitabilità di incidenti come questo del Moby Prince o come le settemila esistenze stroncate ogni anno da incidenti stradali. Parole che non sono però servite a placare la rabbia di Maurizio Giardini, padre di una componente dell'equipaggio - Priscilla - che si è rifiutato di accettare la medaglia d'oro di commemorazione data dalla Regione ai familiari dei marittimi toscani morti cercando fino all'ultimo di salvare i passeggeri, secondo quanto apparso dall'indagine ministeriale. «Il mio gesto - ha spiegato il padre di Priscilla - non ha nessuna intenzione polemica nei confronti del consiglio regionale toscano. Voglio esprimere così il disappunto per i risultati della superpena dei consulenti del pubblico ministero nel proces-

so che addossa le responsabilità dell'accaduto prevalentemente sull'operato del personale di bordo del traghetto».

E molte domande sono arrivate al ministro Costa sul tema della sicurezza nella navigazione. Domande poste dal sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti e dal presidente della regione Toscana Vannino Chiti. «Gravissime responsabilità emerse nell'inchiesta ministeriale sul fronte delle operazioni di soccorso» sono state tra l'altro ricordate dallo stesso Chiti.

Ese Costa ha risposto alla richiesta di nuovi strumenti per garantire la sicurezza, assicurando provvedimenti tempestivi, il coordinatore nazionale dei lavoratori marittimi della Cgil Mario Sommarva ha espresso tutto il suo scetticismo sul miglioramento delle condizioni di lavoro e di viaggio nei porti. «In questa fase politica di deregulation che avanza - ha detto Sommarva - non possiamo certo sentirci garantiti».



Antonio Di Pietro circondato dalle sue guardie del corpo

Giulio Broglio/Agf

Il giudice sbarca dall'Australia: supermisure di sicurezza

È tornato Di Pietro Fiumicino è un bunker

Ma riparte presto per Hong Kong?

Perché il pm Antonio Di Pietro fa paura? Forse proprio per la sua insistenza nel cercare oltre confine la refurtiva di Tangentopoli. L'altro giorno il quotidiano di Hong Kong South China Morning Post ha fatto sapere che il pm dovrebbe recarsi presto nella colonia. In effetti con le autorità locali ha già trovato da tempo promettenti canali di contatto. Da Milano portano alla megalopoli asiatica soprattutto i fondi neri craxiani. Ne ha parlato a lungo l'avvocato Agostino Ruju, che per 11 anni ha lavorato con Gianfranco Troielli, latitante, ex agente dell'Ina di Milano e amico di Bettino Craxi. Secondo Ruju, attraverso Hong Kong sono passati 21 miliardi di lire.

MARCO BRANDO

MILANO. Antonio Di Pietro è di nuovo in Italia. Dopo 9 giorni trascorsi in Australia. Nove giorni in cui le cose, da queste parti, sono molto cambiate. E anche lui troverà molte novità da affrontare di petto. Primo: la sua vita, e quella dei suoi familiari, si annuncia ancora più «blindata», dopo le minacce della Falange Armata. Secondo: dovrà fare i conti con le voci di sue candidature ai ministeri della Giustizia e dell'Interno. Il magistrato di Mani Pulite ha già smentito più volte da Sidney le voci di dare alla politica e di voler entrare in qualsiasi governo. Però d'ora in poi si troverà a dover contrastare eventuali «tentazioni» proprio mentre la maggioranza di destra intravede il traguardo di Palazzo Chigi. Qualcuno potrebbe farsi avanti per davvero.

Ieri Antonio Di Pietro è arrivato all'aeroporto di Roma Fiumicino alle 14.20, proveniente da Sydney con un volo Alitalia. Il pm ha evitato telecamere e fotografi: è salito su un'auto della polizia che, sorvegliata dall'alto da un elicottero della Polana, lo ha prelevato sottobordo e portato, in completo silenzio radio, ai voli nazionali, da dove poi è partito alle 15.40 per Milano. Poco dopo le 18 è giunto nella sua casa di Cumo (Bergamo).

Dunque Di Pietro e famiglia dovranno abituarsi a misure di sicurezza ancora più rigide. Sono il frutto delle ripetute minacce telefoniche nei suoi confronti e nei confronti del figlio da parte di sedicenti membri della Falange Armata. Non è una novità per il pm: tra un mese saranno trascorsi due anni da quando ha iniziato ad essere accompagnato da scorte armate e auto blindate. Anche la sua casa abitazione di Cumo è tenuta sotto controllo da altrettanto tempo. Vieste la notevole severità delle misure adottate, la maggiore tutela sarà determinata soprattutto da un ricorso più frequente a percorsi alternativi nei suoi viaggi tra Cumo e Milano, nell'utilizzo di elicotteri militari in casi particolari, in più frequenti soggiorni all'interno di caserme milanesi.

In verità, è capitato spesso che questo genere di «allarme rosso» scattato, all'insaputa di tutti, anche in altre occasioni, malgrado la notizia non sia divenuta di dominio pubblico. E pensare che solo 24 mesi fa, di questi tempi, Antonio Di Pietro era un magistrato come tanti altri, allora noto solo per l'arresto del craxiano Mano Chiesa. E viaggiava per lo più a bordo della sua Fiat Uno bianca targata Bergamo. Nel giro di pochi giorni diventò però l'«uomo-simbolo» del rin-

novamento. Le prime minacce, nel maggio 1992, indussero i dirigenti della procura a chiedere anche per lui una scorta armata, simile a quelle riservate ai magistrati impegnati sul fronte della criminalità organizzata. Di Pietro divenne così il primo pm italiano, tra quelli impegnati in inchieste contro la corruzione politica, a dover far ricorso a simili precauzioni.

Nei giorni scorsi, e prima della partenza per l'Australia, girava comune voce che Antonio Di Pietro volesse approfittare della sua trasferta nell'altro emisfero per visitare alcuni «paradisi fiscali» in cui sono custoditi molti miliardi di Tangentopoli: Honk Kong, Singapore, le Isole Cook, ad esempio. Ma forse proprio la tensione seguita alle minacce della Falange (una telefonata anonima ha annunciato anche un attentato in Australia) ha determinato un rinvio di queste trasferte. Nel palazzo di giustizia di Milano le misure di sicurezza, da qualche tempo, sono state accentuate in generale, dopo che erano state riscontrate alcune pecche nel sistema di controllo degli accessi. Al quarto piano, dove si trova la procura, è ricomparsa la transenna, tenuta d'occhio da un carabinieri, che limita l'accesso nel lungo tratto di corridoio ove si trovano le stanze occupate dal pm Antonio Di Pietro e dalla sua numerosa squadra di collaboratori.

L'inelaborabile lutto continua, con la sua ineluttabile malinconia, mentre comincia il quinto mese del secondo anno di crescente dolore per la perdita (incalzata perché incombabile nell'arte come nella vita degli amicompani) di

MARINKA
che il marito e compagno di quarantadue anni di vita ricorda a tutti a tutti a tutti
Roma, 11 aprile 1994

Il direttivo della Cgil regionale partecipa al lutto di Mano per la perdita del padre

GUERINO AGOSTINELLI
Sesto S. Giovanni, 11 aprile 1994

Il direttivo dell'Unità di base Picardi-Lavagnini di Sesto San Giovanni si unisce al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE MELONI
iscritto al Pci dal 1945 ed al Pds poi, attivo e partecipa in ogni occasione. I funerali si svolgeranno domani, martedì, alle 14 partendo dall'abitazione di via Vincenzo Monti 112 a Sesto San Giovanni
Sesto S. Giovanni, 11 aprile 1994

È mancato all'affetto dei suoi cari

FRANCO GRUPPINI
Ne danno il triste annuncio la famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo in (forma civile) martedì 12 corrente partendo dall'ospedale Malpighi alle ore 15. Non fiori ma offerte all'Ant.
O.F. Biagi, Mano Castelnuovo tel. 714645
Corticeola, 11 aprile 1994

GUERINO AGOSTINELLI
Sesto S. Giovanni, 11 aprile 1994

Stefano Mele e famiglia partecipano con affetto al dolore del carissimo Mario per la perdita del papà

GUERINO AGOSTINELLI
Sesto S. Giovanni, 11 aprile 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa di

ANTONIO ARCARI
Mano Silvia, Giuseppe e Dario lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero
Milano, 11 aprile 1994

11 Aprile 1988 - 11 Aprile 1994

Carissimo adiuvato

GIOVANNI
sei sempre con noi, ti ricordiamo con fortissimo amore Antonella Panozzo, Luigi, Patrizia, Daniele, Mauro, Monica, i nonni, i parenti, gli amici
Milano, 11 aprile 1994

Informazioni parlamentari

L'incontro delle elette e degli eletti del Pds alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica si terrà mercoledì 13 aprile p.v. alle ore 10.30 presso l'Auletta dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio, ingresso via Uffici del Vicario, 21.

Associazione CRS
LA SINISTRA ITALIANA DOPO IL VOTO
Opposizione, governo, costituzione

Introduce:
Antonio Cantaro

Partecipano:
Barcellona, Barbera, Bassanini, Cotturri, D'Alena, Dominijanni, Galasso, Garavini, Ilardi, Lipari, Luciani, Palssan, Rodotà, Salvi, Tortorella, Turco.

Roma, 12 aprile 1994, ore 10
Casa della Cultura, I.go Arenula 26

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

[L'UNITÀ]

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

LUNEDÌ 11 APRILE 1994 - ORE 15
Fondazione Gramsci - Via del Conservatorio 55

QUALE MINISTERO PER I BENI CULTURALI?

Un incontro di studi su "Beni culturali: quale Ministero? Le prospettive di riordinamento e di unificazione" si terrà a conclusione di un ciclo di iniziative promosse dall'Associazione Bianchi Bandinelli.

Introduzione: Giuseppe CHIARANTE

Interventi: Tommaso ALIBRANDI; Vittorio EMILIANI; Claudio CARNIERI; Adriano LA REGINA; Mario Manieri ELIA. Sono stati invitati i ministri dei dicasteri interessati.

La partecipazione è libera.

25 APRILE 1945

"Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi".

1975 - Enrico Berlinguer

UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

* Sinistra Giovanile nel PDS*

«Domenica in», ipnosi via video Casella la manda in trance si risveglia col «113»

ROMA. Giucas Casella torna a stupire, ancora una volta in diretta, dagli schermi di Raiuno, e ancora una volta con i suoi occhi. Una donna siciliana, che era caduta in «trance» seguendo ieri il mago Casella nel corso della sua esibizione nella trasmissione «Domenica In», è stata «risvegliata» in seguito all'intervento del 113. Il figlio della donna, Rosalia Musso, 58 anni, di Lucania (Agrigento), accortosi che la madre non tornava alla normalità, ha chiesto aiuto al 113. Subito la sala operativa della questura di Agrigento ha chiamato quella di Roma, dove il funzionario di turno è riuscito, con la collaborazione del IV commissariato, nella cui zona sono gli studi di «Domenica In», a rintracciare il mago Casella ed a metterlo in contatto con la famiglia Musso. Così, telefonando in casa Musso, Casella ha fatto uscire dallo stato di «trance» la donna.

L'ipnosi via etere ha scosso una tranquilla e uggiosa domenica po-

meriggio davanti alla tv. Come al solito, il mago Casella ha iniziato a sperimentare le sue, del resto già ben sperimentate, doti di ipnotizzatore. Nel momento clou della trasmissione, quando il mago aveva già fatto strappare Marta Marzotto, e maltrattato il corpo inerte di Ricky Tognazzi, Mara Venier ha interrotto i «giochi» di Casella: una signora che stava seguendo la trasmissione in Sicilia era entrata in trance e i familiari non riuscivano più a farla parlare. Casella non ha certo perso l'occasione e, al telefono in diretta Rai, ha tentato di riportare alla coscienza la malcapitata signora che, secondo il racconto dei parenti, aveva già avuto una specie di ammutolimento in seguito alla perdita della sorella. Ma in diretta non c'è riuscito, così dopo la trasmissione e dopo le insistenti preoccupazioni dei familiari della donna, sempre per telefono il mago ha risvegliato la signora Musso.